

Viva la nostalgia per la libertà

di ARTURO DIACONALE

I teorici del “tutto il male non viene per nuocere” vanno sostenendo che la pandemia da coronavirus avrà come conseguenza positiva quella di porre fine alla vecchia società ed al vecchio modello di vita dei Paesi occidentali. Non si limitano a rilevare che i sacrifici compiuti in questa fase difficile, il dolore per la perdita delle persone care e lo stravolgimento dei rapporti sociali serviranno a forgiare un uomo nuovo, meno superficiale, meno attratto dal consumismo e dai suoi aspetti più deteriori, più solidale e meno egoista. Ma tendono fatalmente a trasformarsi in profeti di una società nuova il cui avvento dovrebbe essere favorito innanzitutto dalla cancellazione di ogni forma di nostalgia per il tipo di vita della società del passato.

Nei tempi di crisi i profeti normalmente abbondano. Per cui non è strano o assurdo che oggi spuntino come funghi. E dopo aver predicato la necessità di considerare la pandemia come una sorta di punizione divina per i peccati compiuti dall'Occidente nel passato sia remoto che più recente e di accettare pazientemente le restrizioni imposte per limitare i danni più gravi della punizione, incominciano a denunciare tutti gli aspetti negativi del vecchio modello di vita che verranno cancellati dalla pialla tagliente dell'emergenza in atto. Vanno compiendo il massimo sforzo dialettico per eliminare ogni forma di nostalgia per ciò che verrà perso. Il tutto nel timore che questa nostalgia faccia anticipare i tempi della cosiddetta ripresa indirizzandola sulla strada della semplice riedizione del passato e spinga a non tenere conto della necessità di cogliere l'occasione per gettare le basi per un nuova società non fondata più sulla legge del profitto ma su quella della solidarietà e dell'eguaglianza.

La predicazione di questi profeti presenta una doppia debolezza di fondo. La prima è che la condanna della vecchia società è il frutto dell'insieme di valutazioni e giudizi provenienti da ideologie sconfitte dalla storia. La seconda, ed è ancora più grave visto che non si sono mai visti profeti privi di una qualche capacità visionaria, è che nessuno di chi vuole cancellare il passato, la sua memoria e la sua nostalgia, è in grado di prospettare una qualche proposta di società nuova ed alternativa a quella da superare. Come sarebbe la società senza profitto e tutta solidarietà ed eguaglianza? Quali tratti assumerebbe questa Società Celeste o Città dell'Oro?

Nessun profeta fornisce una qualche minima anticipazione in proposito. Per cui chi dopo mesi di arresti domiciliari incomincia a nutrire un po' di nostalgia per il tempo della libertà, ha tutto il diritto di sospettare che i profeti stiano in realtà riproponendo il vecchio Stato etico magari calato nelle forme del cosiddetto modello cinese od in quelle del regime teocratico iraniano.

Se questi sono i profeti, viva e sempre viva la nostalgia per la libertà!

Il Pd pensa a metterci le mani in tasca

Un emendamento del partito di Zingaretti al decreto “cura Italia”, firmato da Delrio, vorrebbe imporre una tassa, spacciata come solidarietà, (dal 4 all'8%) a tutti i redditi annui superiori agli 80mila euro



Giuseppe Conte, un osservato speciale

di PAOLO PILLITTERI

Non vogliamo essere né pessimisti né catastrofisti, ma se Arturo Diaconale parla di un "Suk" riferendosi all'Europa e agli atteggiamenti del nostro governo nei confronti dell'Unione europea, il segnale politico non può non coniugare il presente con il recente passato. Con relativi inevitabili e verificabili atteggiamenti, scelte, dichiarazioni.

La presente, recentissima minaccia del premier Giuseppe Conte contro i nemici dell'Italia a Bruxelles capitanati dagli olandesi (ma dietro c'è, ovviamente, la Germania), voleva essere un ultimatum preannunciante l'uscita dell'Italia. Il fatto è che in un quadro di discussioni accese, finisce coll'apparire inserito in una partita a poker piuttosto che funzionale ad un successo nella trattativa diplomatica.

Intendiamoci, un governo ha il diritto di difendersi dalle minacce degli stessi amici ed alleati, il problema, tuttavia, sta nella credibilità o meno di questo governo. Ma un governo non è un Paese. Conte non è l'Italia...

Quando infatti si sente dire, anche sui grandi organi di informazione, che Olanda e altri Paesi del Nord Europa sono contro l'Italia, si confondono le carte, quelle vere e che contano, si affermano due realtà completamente diverse e si accomuna una grande nazione come la nostra con un governo piccolo piccolo la cui incapacità nella gestione di una vicenda politica ed economica estremamente importante e per noi vitale, è il frutto di una gestione del Paese che, quella sì, è l'oggetto dei "no" olandesi e tedeschi. I quali non da oggi osservano da vicino la maggioranza di governo e i suoi componenti.

Il linguaggio politico, la narrazione del Conte bis, già dal suo nascere si porta dietro le stimmate di un Movimento 5 Stelle che ha teorizzato non soltanto il mitico "uno uguale a uno", ma il disprezzo di una politica ritenuta gestita da partiti corrotti e criminali cui la cura più meritevole e liquidatoria del vecchiume non poteva che essere l'avvento al potere del nuovismo, ma non soltanto nelle sempre più visibili preferenze e scelte in nome di uno statalismo miracolistico e tuttofare, ma seguendo la linea indicata dall'alto, dal leader supremo.

Era appunto Beppe Grillo che qualche anno fa, scatenato nelle sue torride esibizioni, pontificante in uno dei suoi tanti sproloqui, per di più a livello europeo, invitava

pressantemente la Ue con un "Non date soldi all'Italia perché finiscono alla Mafia!".

Prendersela colle parole del tedesco "Die Welt", ora nel solco di quel Grillo, è giusto e sacrosanto, ma le proteste di Luigi Di Maio, ministro degli Affari esteri e capo delegazione grillino, hanno un suono per dir così falso e bugiardo se non accompagnate da una presa di distanza dai proclami del suo leader.

Ma è certo che un simile pentimento non arriverà mai, soprattutto da un ministro che se ne è guardato bene, in questi mesi, dal seguire con partecipazione e attenzione gli sviluppi europei, preso com'era nell'accogliere e decantare, in tivù e sui giornali, i doni della Cina, ringraziandola giorno per giorno, con primi piani sorridenti sulle gratificanti news, del munifico gesto, tanto da giustificare qualcosa di più di un sospetto di preferenze ideologiche indirizzate più verso l'Oriente che l'Occidente. Scambiando l'Ue per un Suk. Un sospetto non estraneo a chi, in Europa, fa del governo Conte con annessi e connessi, un osservato speciale.

L'unitarismo, un mito italiano

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Il motto della newsletter del Corriere della Sera è "Stiamo a distanza, restiamo uniti". Encomiabile esortazione. Infatti, faceva difetto l'ossimoro nel contrasto verbale al coronavirus!

Non bastavano le metafore della guerra e del dopoguerra. Metafore che sono due volte spiacevoli ed inadeguate, perché inutilmente allarmistiche e perché l'inquietudine già al massimo non ha bisogno d'esser enfatizzata. Aggiungendo la melensa bugia "amiamoci come sempre", l'arco delle esagerazioni ha raggiunto, esso sì, il picco. Non è una guerra: non vedo tessere annonarie, né borsa nera, ma supermercati forniti e aperti; né bombardamenti né oscuramenti, ma città intatte e illuminate, persino più pulite del solito; le nostre comode case sono i nostri rifugi antiaerei; non esiste censura, bensì un diluvio d'informazioni ammannite giorno e notte dai media eccitati e ansiogeni; non siamo liberi come l'ultimo capodanno, ma neppure murati vivi come la monaca di Monza dopo la condanna; e poi, non capisco da chi difenderci e chi attaccare.

Non è neppure un dopoguerra. E non solo perché senza il prima non c'è il dopo. La metafora del dopoguerra può servire soltanto a rimarcare un'abissale differenza tra questo e quel governo. Allora eravamo governati da De Gasperi, Einaudi, Scelba. Oggi, fate il paragone.

Troppi, ignorandone la storia, evocano un nuovo Piano Marshall per la ripresa italiana ed europea. Lo intendono però come la manna dal cielo, come un miracolo che faccia rifiorire la salute e l'economia. Allora furono dollari americani elargiti per la rinascita dell'Europa devastata dalla guerra. Dove sono adesso i soldi italiani da distribuire agli Italiani? Lo Stato deve prenderli a prestito dalle istituzioni europee, dagli investitori, dai risparmiatori, avendo purtroppo poco credito, mentre la pandemia corrode la base produttiva: unica garanzia per i creditori, unica possibilità di ripagare il debito.

Per scongiurare la rottura definitiva, molti invocano una fantomatica unità come arma di difesa. Ma è unitarismo, un nostro mito. Di fatto, gli Italiani non sono mai stati compatti come nazione, se non di facciata. Ne danno l'ennesima prova, in piena emergenza, le beghe delle regioni, la retorica governativa, le diatribe degli scienziati. Le migliori cose gli Italiani le hanno ottenute facendo ognuno per sé. Sventolare bandiere e cantare dai balconi per esorcizzare la paura provano l'unitarismo, non l'unità nazionale. Nel dopoguerra, la rinascita italiana, sebbene incentivata dal Piano Marshall, fu nondimeno autoctona e tanto sorprendente da meritare il nome di "miracolo economico", accaduto in virtù di quella libertà di intraprendere, produrre, consumare, che fu garantita con fermezza dalla maggioranza di governo (liberaldemocratica-anticomunista) e avversata con durezza dalla minoranza parlamentare (social-comunista). Altro che unità!

Dunque la profusione di danaro, da ovunque provenga oggi, nel breve darà respiro alla nazione agonizzante, la farà sopravvivere. Ma alla lunga non dalla pioggia di banconote né dai piani di carta del governo potremo poi aspettarci un nuovo impetuoso inizio verso la prosperità duratura. No. Dipenderà dall'azione di milioni d'Italiani che, se non stoltamente impediti nei mille modi che i pubblici poteri sanno escogitare, coopereranno naturalmente per raggiungere i loro fini e così il bene della società.

Prima la salute, anche mentale

di ORSO DI PIETRA

"Prima la salute!". È questa la linea inderogabile decisa dal governo per andare avanti nella crisi provocata dal coronavirus. Quella che ha spinto il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ad annunciare

che prima del 3 maggio non ci sarà alcuna ripartenza, neppure parziale o settoriale che sia, che ha indotto la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese a comunicare che i controlli saranno moltiplicare per assicurare una blindatura totale del paese durante le vacanze pasquali e che ha convinto il Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri a dare il suo assenso al Mes per ottenere, anche se con qualche condizione capestro, un po' di aiuti europei da investire a sostegno delle strutture sanitarie.

L'indirizzo del governo, compresa la scelta di accettare quel Mes che fino all'altro ieri veniva respinto con indignazione e disgusto da Conte e Gualtieri, ha un aspetto di lucida lungimiranza. Porre la salute al primo posto delle priorità ed incassare i soldi dell'Europa per rinforzare le strutture sanitarie significa avere ben presente quale sarà lo stato di salute degli italiani al momento della fine della reclusione forzata nella case. Si spera che non siano più esposti al coronavirus, ma come escludere che siano andati fuori di testa e che abbiano bisogno di adeguate cure psichiatriche?

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE